

Si impicca in carcere indagato per la truffa 899

LA PRIGIONE è orribile. E se hai solo 26 anni diventa l'incubo più terrificante che si possa vivere. Niki Aprile Gatti era incensurato e ha resistito meno di una settimana dietro le sbarre del carcere fiorentino di Sollicciano, dove era detenuto da giovedì scorso per gli arresti disposti nell'ambito dell'inchiesta della procura di Firenze su una truffa telefonica con prefissi come l'899. Ieri, il giovane è entrato nel bagno della sua cella tenendo in tasca una corda rudimentale formata da stringhe di scarpe e brandelli di jeans. Con quella si è impiccato e il corpo è stato ritrovato poco dopo dai suoi compagni

di detenzione, preoccupati nel non vederlo uscire dal bagno. In base a quanto spiegato dalla direzione del carcere di Sollicciano, sul cadavere non ci sarebbero segni di colluttazione e l'uomo non

avrebbe lasciato lettere per spiegare il gesto. Due giorni fa era stato sottoposto all'interrogatorio di garanzia: sperava di poter andare agli arresti domiciliari, così come era accaduto ad altri. Ma il gip aveva confermato la detenzione in carcere e questo deve averlo psicologicamente devastato.

L'INCHIESTA della procura fiorentina sugli 899 — iniziata nel febbraio dello scorso anno e condotta dalla squadra mobile — aveva portato all'emissione di 18

misure di custodia cautelare. Fra gli arrestati, anche il presidente dell'Arezzo calcio, Piero Mancini, amministratore di una società concessionaria di servizi telefonici. Fra i reati contestati agli indagati, a vario titolo, l'associazione per delinquere, la truffa informatica e il riciclaggio, tutte ipotesi contestate al giovane suicida in cella. L'operazione si era sviluppata in tutta Italia, così come l'associazione a delinquere si era ramificata in diverse parti del nostro Paese e a San Marino. Proprio nella Repubblica del Titano era domiciliato Niki Aprile Gatti, tecnico 26enne originario di Avezzano e residente a Londra. Secondo l'accusa, Aprile Gatti, assieme all'altro indagato Stefano Vallorani, avrebbe operato tra l'Italia, San Marino e l'Inghilterra — in qualità di gestori di alcune società di servizi tele-

fonici con gli 899 — avrebbe acquisito da Telecom e Wind «numerazioni a tariffazione maggiorata per generare traffico telefonico da far fatturare in assenza dell'erogazione di alcun tipo di servizio effettivo, assicurandosi che tali numerazioni venissero utilizzate con modalità truffaldine e tali da eludere i controlli degli uffici anti-frode delle medesime società».

E ANCORA: «Attraverso una massiccia diffusione di programmi informatici denominati dialer — si legge nell'ordinanza di custodia cautelare — Aprile generava illecitamente traffico telefonico diretto a numerazioni a valore aggiunto ricavando in tal modo enormi profitti». Un atto d'accusa durissimo che aveva portato in cella il giovane tecnico. Che ieri, travolto dal dolore, è crollato e si è impiccato in cella a soli 26 anni.